



Foto di Lulu Zuccatosta

**Doppio ritratto** Carlo Fruttero sullo sfondo di un quadro che lo raffigura

## «La mia droga si chiama letteratura»

**I**ronico, senz'ombra di vanità, così Carlo Fruttero raccontava i suoi primi incontri con i libri, suppergiù sessanta settanta anni fa: «Dico adesso con vergogna che per me la grande fortuna è stata la seconda guerra mondiale, con quei bombardieri che volavano verso Milano e verso Genova, per bombardarle, e che una volta presero di mira proprio Torino e venne giù l'ira di Dio, bombe paurosissime. Mia nonna aveva una casa nel Monferrato. Sicché siamo sfollati, per paura. La casa era sotto un grande castello, molto bello e da me molto amato, dove avevo giocato da bambino, con una storia interessante, perché la proprietà era della famiglia Radicati, discendente di un illuminista, amico di Voltaire, bandito, morto in esilio a Londra. Grazie a lui nel castello s'era andata formando una grande bella biblioteca. A quei tempi come potevo passare il tempo? Va bene giocare a biliardo, va bene giocare a ramino. Ma alla fine non trovavo altro da leggere se non leggere, con tanti libri a disposizione. Ho dovuto imparare l'inglese e il francese, andando in bicicletta a prendere lezioni da un prete a Castelnuovo Don Bosco.

### L'elenco

Carlo Fruttero

## I vantaggi della vecchiaia

- Un vecchio è il solo ad avere i titoli per parlar male della sua età. Potrà dire: «Mi fanno ridere questi precari. E io allora, che sono più di là che di qua?» Potrà chiudere con «Non ne posso più di tutta questa vecchiaia», ottenendo un sorriso comprensivo.

- Il piacere di essere coinvolto anche televisivamente in ogni mutamento climatico. Ondata di caldo: non mancano mai di metterti tra i cittadini «a rischio». Ondata di freddo: stessa identica cosa. Sei qualcuno, finalmente!
- Guidare contromano per 14 Km sull'autostrada, di notte. Ti tolgono la patente, ma vuoi mettere la soddisfazione?
- Un vecchio può continuare a fumare tranquillamente. Ormai tutti i suoi terapeuti concordano nel dire che smettere sarebbe peggio.
- Avere il diritto inalienabile di ignorare che cosa sia la «banda larga».
- Giocare la domenica pomeriggio in famiglia alla compilazione del proprio necrologio. «Circondato dall'affetto dei suoi cari...». Meglio tenersi sullo stringato. Costa meno e poi è anche vero, molte volte.
- E infine... Passati gli ottant'anni nessuno osa più scrivere di te «il vecchio Fruttero», ancor meno «l'anziano Fruttero». Così si passa a un sinonimo lusinghiero: «il grande Fruttero». Per far capire che è solo un modo di dire, si può ricorrere a un superlativo: il «grandissimo» Fruttero, che qui saluta e lascia la scena col suo più bel sorriso.

Dall'elenco letto a «Vieni via con me» su Rai3

ossessione sistematoria sempre più incalzante...»

Fruttero si riferiva alla crescente consuetudine di ragionare perfino sulla Storia come se si trattasse di una scienza fatta di categorie. Creata dalla necessità di «fabbricarsi un passato», che è tipico delle società nuove. Mentre l'Europa aveva ed ha probabilmente bisogno dell'esatto contrario, di indagare retrospettivamente su se stessa ed assodare sulla effettiva veridicità dell'accaduto.

Provocazione non irrilevante da parte di un Fruttero che si è occupato a lungo del futuro, o meglio del futuribile.

Mentre la crisi incalza anche l'editoria italiana, prende sempre più corpo la figura parodistica dell'autore rock. Carlo Fruttero rappresenta invece la voce da camera, sobria, soffusa, eppure ben scandita. Poche e fondamentali verità le sue, per contrastare ciò che in un libro celebre, lui e Lucentini definirono «la prevalenza del cretino». ●

### BELLI I LIBRI SUL CEMENTO

Quando avevo dodici o tredici anni, già leggevo i gialli di Agatha Christie. Ma quando di anni ne avevo quindici o sedici passai a *Candide* e via via a quanto d'altro riuscivo a procurarmi, travolto da una passione che era diventata un morbo, una malattia, qualcosa di irresistibile. Una droga: se ti prende leggi qualsiasi cosa, se non trovi niente di meglio anche un trattato sul cemento. Poi accadde che, ascoltando qualche storia interessante, mi chiedessi che cosa ne avrebbero tratto Maupassant o Cecov. Provai io. Una paginetta, un'altra paginetta, naturalmente alla «maniera di...». Vedi come viene. Ti fai la mano. Le paginette diventano un raccontino, una novellina, qualcuna pubblicata su piccole riviste. Ne mandai un paio al Ponte, a Firenze, che le stampò. Poesie no. L'interesse a scrivere poesie mi venne più tardi e per poco...». **O.P.**